

# *La rinascita passa da “giovani, lavoro e scuola”*

*di Pietro Terna*

Finalmente si inizia a leggere nei quotidiani quella che dovrebbe essere un’ovvietà, ma sempre taciuta. Non si trovano lavoratori per questo e quel mestiere. Certo, ma è stata provata la soluzione più semplice, quella di offrire retribuzioni migliori e posizioni di lavoro con gradi di sicurezza sufficienti e forme di gratificazione non monetaria adeguate, dall’acquisizione di competenze alle prospettive di carriera, sino a quella di diventare imprenditore?

“Vogliono essere pagati in nero per non perdere il reddito di cittadinanza e gli altri benefici”, si sente dire. Ma qual è la paga offerta? C’è chi accetta, o ricerca accordi al ribasso, con il lavoro sottopagato grazie alle forme integrative, e chi ha la forza e la dignità di dire no, da entrambe le parti, domanda e offerta di lavoro.

Il rischio, gravissimo, è che l’economia dei lavori sottopagati per attività che devono farsi concorrenza all’osso sui prezzi, ci precipiti in una spirale senza uscita. Non stiamo parlando di aree *high tech*, dove lavoratori ben pagati acquistano i cosiddetti servizi alla persona, pur sempre di limitato valore per la ridotta produttività; in quei luoghi, uno studente può anche consegnare le pizze a domicilio mentre studia, senza diventare prigioniero dell’economie della sussistenza, dove le vie d’uscita non esistono. Questo è il problema grave, molto più del fatto che ci siano anziani ricchi e giovani poveri: la mancanza di prospettive per così tante persone.

I dati sono crudeli: secondo l'Istat<sup>1</sup> le persone in condizione di povertà cosiddetta assoluta sono il 13,5% nella minore età e via via diminuiscono come percentuale, sino al 5,4% sopra i 65 anni, dove ci sono i pensionati. Il calcolo tiene conto delle dimensioni della famiglia: per una persona sola si considera un limite di 600 euro, per due persone 1000, per tre 1330 e così via scalando. Si è letto di salari mensili di 500 euro, facciamo le comparazioni...

In un incontro recente della Porta di Vetro<sup>2</sup>, un osservatore attento della realtà ha sottolineato che nelle zone svantaggiate di una città come Torino, si incontrano giovani non interessati ad un lavoro regolare, che per loro non è un progetto di vita; ogni tanto qualche cosa in “nero” e via... Certo se il lavoro, oltre a essere carente, offre compensi limitati e manca di possibilità di crescita, è difficile che possa rappresentare una prospettiva di vita.

Il problema centrale è la ripresa di ruolo della scuola. La scuola non è un obbligo, un parcheggio da abbandonare, ma è prima di tutto una comunità. Se quello che conta non è l'obbligo – ma bene che ci sia, ora sino a 16 anni e speriamo presto sino a 18 – dobbiamo cercare di far crescere i tanti modi di far parte della scuola, per tutti: licei, istituti tecnici e corsi professionali (in sigla: IeFE, Istruzione e Formazione Professionale). Lo scopo è dare ai giovani ruolo e consapevolezza. Certo è un progetto molto difficile da realizzare senza un ripensamento profondo, prima di tutto del compito e dello status, dei docenti, che devono poter essere modelli di riferimento per i giovani, pur nella infinità delle contraddizioni e differenze della nostra società.

Ritorniamo ai grandi momenti di consapevolezza collettiva. Ne cito due: la scuola media unica, con l'abolizione della scuola di avviamento professionale nel 1962, e la riforma sanitaria, nel 1978. Ora occorre la ricerca del nuovo collegamento tra scuola e società, mentre la realtà del lavoro cambia profondamente, con nuove prospettive come il ruolo accelerato dell'automazione e dei robot e la diffusione di una vera protezione sociale contro il bisogno.

---

<sup>1</sup>Statistiche sulla povertà, in [https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT\\_POVERTA\\_2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf)

<sup>2</sup> [https://www.laportadivetro.org/wp-content/uploads/2021/06/model\\_-\\_capitolo.pdf](https://www.laportadivetro.org/wp-content/uploads/2021/06/model_-_capitolo.pdf)

In “Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile” di Ralf Dahrendorf, sociologo e politologo di autentica impostazione liberale, leggiamo (p.19 della edizione 2005, nella Economica Laterza):

*“La disuguaglianza non è più compatibile con la libertà quando i privilegiati possono negare i diritti di partecipazione degli svantaggiati, ovvero quando gli svantaggiati restano nei fatti del tutto esclusi dalla partecipazione al processo sociale, economico e politico. A ciò esiste un solo rimedio, la dotazione elementare garantita a tutti. In essa rientrano i diritti fondamentali di tutti i cittadini, ma anche un livello di base delle condizioni di vita, forse un reddito minimo garantito, e comunque la prestazione di certi pubblici servizi accessibili a tutti” .*

Tra i servizi, il primo è la scuola, e cancellerei “forse”. Da questa base si può ragionare in modo innovativo, senza pregiudizi.